

# Non lasciamo l'Irak agli integralisti

GIORGIO VITTADINI\*

**M**entre gli ostaggi italiani sono in mano ai loro rapitori, Zapatero decide di ritirare le sue truppe e Al Sadr ordina di fermare ogni attacco contro gli spagnoli. È la strategia giusta per uscire dalla spirale del terrore? Purtroppo la vicenda insegna che non si è ancora compresa la portata epocale costituita dal fondamentalismo islamico.

Non siamo di fronte a un male equiparabile all'imperialismo occidentale o al sogno di potere di un dittatore. Siamo di fronte alla teorizzazione del male, immensamente più pericolosa, come insegnano le ideologie moderne contro la persona.

Il cristianesimo ha portato nella storia una concezione che esalta il valore unico e irripetibile di ogni persona umana: un assunto divenuto patrimonio anche della vita civile e alla base di ogni ordinamento legislativo e statutario dell'Occidente. Se è vero che da sempre violenze, guerre, effrazioni, hanno tradito e tradiscono nei fatti questo caposaldo della civiltà, come acutamente osserva Solzenicyn in *Arcipelago Gulag*, solo nell'età moderna nascono ideologie per le quali la distruzione sistematica della vita umana è perseguita e teorizzata come giusta: sterminare gli ebrei (Hitler), assassinare kulaki e dissidenti (Stalin), uccidere chi porta gli occhiali (Pol Pot)...

Come mai, se queste ideologie sembrano livelli ultimi di barbarie, non si capisce che il

fondamentalismo islamico terrorista è della stessa natura? Il fondamentalismo islamico ha come scopo quello di distruggere l'Occidente e sottoporlo all'egemonia di un califfato a scala mondiale, ove ogni libertà venga subordinata al fanatismo religioso. Per questo è disposto ad ogni sterminio corale come fa negli Stati dove domina.

Per questo bisogna rimanere in Irak: per scongiurare la nascita di un altro stato fondamentalista islamico che, proprio per la sua natura ideologica, darebbe nuovo impulso al terrorismo e porterebbe a un definitivo sottosviluppo nelle aree medio-orientali dai risultati devastanti.

Bisogna ricordare infatti che Bin Laden, i suoi amici sauditi e gli stati fondamentalisti non hanno mai avuto alcun interesse ai problemi socio economici dei propri popoli. Sono capitalisti della peggior specie, che si finanziano con miriadi di partecipazioni

a quel mondo finanziario che dicono di voler distruggere. Sono nemici proprio di quegli stati musulmani moderati riformisti che tentano una via islamica allo sviluppo (ricordiamoci che in Algeria sono state sgozzate dai terroristi 130mila persone tra la povera gente dei villaggi).

La guerra dei fondamentalisti ha come nemici comuni l'Occidente e lo sviluppo del mondo islamico. Ma, allora, a una guerra bisogna opporre

un'altra guerra?

Un conto è preservare la pa-

ce con le truppe, un conto è continuare a sbagliare, come si è già sbagliato con la guerra che sta addirittura favorendo il fondamentalismo invece di combatterlo. Proprio il credere nel valore della persona ci fa dire che l'ideologia non si vince con le guerre. C'è chi si è opposto alla guerra, non perché relativizza il pericolo terrorista, ma perché vede come unica possibile strada contro l'ideologia l'educazione a una

vera religiosità del desiderio di vero, di buono, di giusto che è nel cuore di ciascuno.

Lo testimonia, simbolicamente, per esempio, l'azione di Ong come l'Avsi (Associazione volontari per il servizio internazionale) che sta contribuendo alla realizzazione e al mantenimento di asili a Bagdad, segno tangibile di una vita nuova che rinasce. Ce lo ricorda la storia della politica europea nel Mediterraneo di 20-30 anni fa, dove un'Europa non succube di un nazionalismo franco-tedesco, senza bisogno di rinunciare alla propria identità, manteneva rapporti di amicizia, alleanza culturale, cooperazione economica, con le nazioni arabe e islamiche moderate. Perché questa politica, decisiva nella lotta al terrorismo e al sottosviluppo del mondo arabo, è stata interrotta?

Gli attuali «statisti» europei devono decidere tra un'Europa che, fingendosi pacifista, si occupa dei propri corporativi interessi, incurante della crescita e dello sviluppo degli stati fondamentalisti o un'Europa del Mediterraneo - come

quella auspicata dal governo italiano - che, senza più guerre preventive, ma con investimenti economici e integrazione culturale, decide di allearsi all'islam moderato. C'è da scegliere tra l'ecumenismo degli abbracci a imam filoterroristi e ai ritiri di truppe, foriere di mali peggiori, e l'affermazione della Populorum Progressio: «Il vero nome della pace è lo sviluppo».

\*presidente di Fondazione per la Sussidiarietà